

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160319SAP_GP1.pdf	19/03/2016	SAP	G Pediconi	Trascrizione	Minaccia Potere Tiranno

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**19 MARZO 2016**  
**5° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, *Flüchtig hingemachte Männer*. Uomini abborracciati alla bell'e meglio

*Maria Gabriella Pediconi*

### Sotto minaccia reciproca

Possiamo immaginare che in casa Schreber dietro un grande tiranno ci fosse una grande tiranna, a proposito anche di come ha cominciato Mariella sul tiranno che lui stesso vive sotto minaccia.

*Sotto minaccia* è il titolo che vorrei dare a questo mio breve intervento.

Anche io avevo raccolto dal testo<sup>2</sup> di Mariella la questione della minaccia.

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

*Sotto minaccia* – qui aggiungo, dopo aver sentito il lavoro di stamattina – *reciproca*, quindi il tiranno minacciato dai sudditi che non si mettono in fila, e i sudditi perseguitati, quindi, sotto minaccia di persecuzione da parte del tiranno. Questa è un’idea di potere che si trova in giro, anzi, direi che in giro si parla male del potere: si parla del potere solo così, come “stare sotto minaccia”.

Mi sono venute in mente una rappresentazione che ho visto a teatro, un testo che ho letto e un’occasione in cui ho sentito parlare Umberto Curi; in tutte queste tre occasioni si è parlato male del potere, parlandone come essere sotto minaccia, mai come *Chi può*, mentre noi qui parliamo del dogma del potere. Giacomo Contri ne ha scritto come promemoria qualche giorno fa, dicendo che anche l’uomo abborracciato alla bell’e meglio<sup>3</sup> è l’esito, è il prodotto di questo pensiero del potere, di questo potere sotto minaccia.

Presento brevemente queste tre occasioni che mi sono capitate come tre casi di essere sotto minaccia.

Il primo è a teatro, il titolo è *Per non morire di mafia*.<sup>4</sup> È un monologo, interpretato molto bene da Sebastiano Lo Monaco, che trae il testo dal libro di Pietro Grasso che racconta del suo impegno da magistrato insieme a Falcone e Borsellino in occasione del maxi-processo di Palermo. È un racconto appassionato di questo suo lavoro portato a teatro. In questo racconto l’attore interpreta Pietro Grasso che racconta.

Ho notato questi due passaggi a proposito di sotto minaccia: il protagonista racconta che, essendo stato chiamato a far parte dei magistrati coinvolti nel maxi-processo, nella sua vita sono cambiate molte cose perché da quel momento in poi doveva uscire sotto scorta. Il figlio quattordicenne al tempo non ne voleva sapere di uscire sotto scorta, quindi i due genitori erano particolarmente tesi. Stiamo parlando di una minaccia reale, erano particolarmente tesi, arrivavano telefonate minatorie, di fatto lui usciva sotto scorta.

Un certo giorno, la moglie è in casa, suonano al campanello, accento siculo, il tizio dice: “Suo figlio è in casa?”. Lei malauguratamente risponde di no e dall’altra parte il commento è: “Già, i figli si sa quando escono, ma non si sa quando ritornano”, quindi via a cercare il figlio che era in palestra a giocare a basket. Sotto minaccia.

Grasso racconta che c’è stato il maxi-processo, hanno condannato molte persone, un sacco di ergastoli: era la prima volta che la mafia andava sotto processo, quindi era un momento per l’Italia, un momento per il mondo; c’è tutta la rappresentatività di queste questioni e anche di questi fatti.

Dopo le condanne lui, Pietro Grasso, si è ritrovato a scrivere per sette mesi le motivazioni delle sentenze. Continuavano ancora queste intimidazioni, ma a questo punto – e questo è stato il secondo passaggio che ho rilevato – è accaduto questo episodio: un giorno il figlio si lamenta dicendo che il padre non faceva mai niente per lui (Pietro Grasso aveva già detto e scritto che si sentiva in colpa perché non riusciva a stare spesso con suo figlio) e gli chiede: “Papà, vammì a comprare una tuta che nella mia c’è un buco. Mamma è a scuola, e se non me la vai a comprare io stamattina a scuola non ci vado”.

---

<sup>2</sup> M.D. Contri, *Flüchtig hingemachte Männer. Uomini abborracciati alla bell’e meglio*, Testo principale del Simposio 19 marzo 2016, [www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it)

<sup>3</sup> Cfr. G.B. Contri, *Uomini abborracciati*, Blog *Think!* di mercoledì 16 marzo 2016, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>4</sup> *Per non morire di mafia* di Pietro Grasso, versione scenica di N. Fano, adattamento drammaturgico di M. Rubino, regia di A. Pizzzech, con S. Lo Monaco

Allora il protagonista, Pietro Grasso, che si rende conto di non dedicare molto tempo al figlio, si reca in un negozio di articoli sportivi lì vicino, entra e viene salutato calorosamente da un ragazzino che lo riconosce e gli chiede: “Buongiorno giudice, come va?”. “Bene, grazie”. Al giudice sembra di non averlo mai visto e l’altro: “Ma che fa, non mi riconosce?”. “No”. “Ma come sarebbe? Non mi riconosce? Siamo stati due mesi uno di fronte all’altro”. “Ma dove?”. “Ma come dove? In aula, lei stava dalla parte dei giudici e io stavo dalla parte degli imputati”.

Lui ci mette un attimo – così nel racconto a teatro – a realizzare e poi chiede: “Se stavi dalla parte degli imputati, che sono stati tutti condannati, come fai a stare qui?”. “Eh, signor giudice, voi siete stati un po’ severi, ma dopo c’è stato un altro giudice più “buono” che con la cauzione mi ha fatto uscire”. In questo caso era una condanna a otto anni di carcere.

Trovo che anche questo secondo passaggio sia minaccia reale: la prima minaccia reale riguarda l’incolumità fisica, la seconda riguarda l’incolumità del proprio lavoro; qui qualcuno ha smentito o, comunque, ha contraffatto il lavoro che era stato fatto: questo è il primo tipo di minaccia.

Adesso un secondo tipo di minaccia su cui corro di più.

Ho letto sul Corriere della Sera – scritto da Claudio Magris – un articolo, *Non è giusto trasformare ogni desiderio in diritto*.<sup>5</sup>

Qui vorrei mettere la minaccia sotto forma di discorso, perché leggendo velocemente uno potrebbe dire: “Beh, in effetti potrebbe essere così, ha ragione”, poi magari non si accorge che questa parola, desiderio, individua una specie di “brodo” in cui dentro sta tutto: il desiderio di un figlio, le Seychelles, la cioccolata, ogni cosa purché mettiamo questo titolo desiderio, in quanto (e qui viene citato Giuseppe Vacca): «Il riconoscimento per legge del desiderio individuale (...)» – eccolo qui l’attacco, quindi ‘individuale’ sotto minaccia – «crea inevitabilmente frammentazione e atomizzazione in ogni campo». <sup>6</sup> Qui abbiamo messo in rilievo più volte in che senso un tale discorso costituisce una minaccia.

La terza forma della minaccia è la minaccia della teoria: qui Umberto Curi a Bologna cita Platone, il secondo libro de *La Repubblica* di Platone per rappresentare questo *poterone*, questa specie di drago da cui ci dobbiamo assolutamente guardare. Sotto questa forma: “Ce ne dobbiamo guardare – dicono questi intellettuali – perché una volta noi ce l’avessimo in mano il potere, comunque lo useremmo malamente”.

E qui cita un tale Gige, quindi un mito secondario: Gige è un pastore che si ritrova ad avere in mano un anello fatato per cui se lo gira da una parte diventa invisibile, se lo rigira dall’altra torna ad essere visibile. Con questo gioco visibile–invisibile va dalla regina, la seduce, si mettono d’accordo, uccide il re e poi prende il suo posto. Così sarebbe fatta la frittata, lui avrebbe preso questo potere e chiaramente avrebbe utilizzato il potere dell’anello malamente, a parte il fatto che prima che un pastore diventi re ce ne passa, come ieri mi faceva notare Giacomo Contri in una conversazione.

Io noto – non vi sto a dire le risoluzioni di tutte queste tre posizioni di intellettuali che vanno a finire sempre nell’ideale e nell’utopia – che tuttavia nella minaccia reale ci sia qualcosa da

---

<sup>5</sup> C. Magris, *Non è giusto trasformare ogni desiderio in diritto*, Corriere della Sera, 16 marzo 2016, [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

<sup>6</sup> *Ivi*.

imparare, ovvero cosa era successo lì? Alcuni giudici avevano rappresentato la magistratura e l'avevano esercitata in un certo modo, altri giudici l'avevano esercitata in un altro modo, ovvero la magistratura in quanto tale esiste, se esistono i giudici che la esercitano, cioè lì c'è stato potere individuale, il potere individuale di quei giudici che hanno interpretato la legge ecc. ecc. e hanno trovato persino il cavillo per scarcerare quello lì, cioè ci sono individui perché ci sia la magistratura.

Rileggendo il testo di Giacomo Contri del 17 marzo leggiamo: «*Chi può non ha paura del potere*»,<sup>7</sup> penso che qui ci possiamo augurare di prenderlo il potere, perché chi prende il potere non si mette lancia in resta a fare l'eroe né resta arroccato duro e puro nel suo castello, ma si mette al lavoro.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>7</sup> G.B. Contri, *Il dogma del potere*, Blog *Think!* di giovedì 17 marzo 2016, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)